

Il Mezzogiorno sacrificato

La Puglia protesta, in seguito alla mancata rinnovazione della clausola dei vini, nel trattato con l'Austria-Ungheria. L'*Acanti* descrive a colori efficaci le condizioni disastrose di Sansevero e dei paesi limitrofi, in cui l'annuncio dei risultati della trattazione ha gettato i produttori nella disperazione, impedendo loro di vendere l'uva, ormai matura, se non a condizioni assolutamente disastrose, e a tutto vantaggio degli speculatori. Intanto le migliaia di contadini immigrati per la vendemmia giacciono in mezzo alle strade, febbricitanti per la malaria ed inzuppati dalla pioggia.

E la chiusura completa del mercato austriaco, avvenuta così, da un momento all'altro, minaccia di una grave crisi tutta la nostra produzione vinicola.

Il governo, invece di provvedere, non si sforza che ci mostrare di aver provveduto. Come aiuto immediato agli agricoltori di Sansevero, non sa che mandare un enologo a promettere l'invio di mille botti — cifra irrisoria — per ovviare alla mancanza di fustame. E, come rimedio definitivo, non si sa che pensare a risuscitare un morto, deceduto proprio in seguito alle poco amorevoli cure fiscali del nostro governo.

Accenniamo all'industria dell'alcol un tempo fiorente tra noi, e causa di larghi guadagni, ed oggi in gran parte annientata. E così, anche di fronte alla specifica difficoltà per l'industria vinicola, noi abbiamo a constatare come sia stata proprio l'opera governativa a rendere impossibili quei compensi che industrie affini avrebbero potuto fornire.

E così per tutta quanta la situazione. Oggi sentiamo le conseguenze di tutta la nostra politica finanziaria.

Era da tempo riconosciuto unanimemente che la rinnovazione della clausola nel trattato di commercio con l'Austria era una illusione, perfidamente e scioccamente alimentata dai governanti, e che su di essa non bisognava affatto contare. Si sapeva che, con la riproduzione dei vigneti ungheresi, la esportazione dei vini italiani nell'Austria era destinata necessariamente in termine più o meno breve, a ridursi quasi al nulla. La mancata rinnovazione della clausola non ha fatto che determinare bruscamente e di un subito quello che, gradualmente, sarebbe sempre avvenuto.

Ma è un indice terribile della condizione del nostro paese il fatto che una perturbazione di tal genere è una minaccia di miseria irreparabile, alla quale una regione industriale come la Puglia non può e non sa trovare compenso o rimedio di sorta. Tutta quanta la nostra agricoltura si svolge nelle condizioni più svantaggiose, e deve lottare, oltre che con i concorrenti e con le difficoltà naturali, anche, e principalmente, con gli ostacoli al suo progresso messi dalla insana politica italiana. L'agricoltura nostra è, come tutta la nostra ricchezza e tutta le nostre attività, una delle più terribilmente gravate, nel mondo intero, dai carichi tributari, ed è anche una delle meno curate dallo Stato, in paragone degli altri paesi civili.

Quei progressi che anche si sono potuti verificare, si sono verificati malgrado tutto questo ed hanno talvolta qualcosa del miracoloso. E talvolta alcune trasformazioni, alcune culture nuove, invece di rappresentare un vantaggio, hanno rappresentato un danno. Così alcune piantagioni di vigneti, per pazzia dei nostri governanti e per la nequizia della nostra politica tributaria e commerciale. Sono anche le nostre condizioni che, su alcuni mercati, ci fanno battere vergognosamente dalla concorrenza dei vini spagnuoli.

Così anche per la nostra produzione granaria. Tanto la trasformazione delle culture quanto, una razionale ed intensiva cultura dei farinacci, sono state rese assolutamente impossibili da tutto l'insieme della nostra politica. E' così che non si può negare che abbiano ragione coloro i quali affermano che la nostra produzione granaria non potrebbe reggersi senza l'aiuto del dazio, ma di rinvio, bisogna constatare che questa condizione insostenibile è appunto il risultato dell'opera scellerata dei nostri governanti. Un paese che non ha le scuole agrarie, non campi sperimentali, non credito agrario, i cui scarsi capitali sono aspirati fino all'ultimo dallo Stato, non può coltivare razionalmente. E allora, a rimedio, si ricorre all'imposta sulla fame, rappresentata dal dazio sul grano.

E, per l'Italia meridionale, l'opera di favoritismo a suo danno, e a vantaggio delle industrie del settentrione si è manifestata potentissimamente, anche nella politica commerciale.

Per i nuovi trattati, ancora tenuti nel segreto, indizi fortissimi mostrano che si è persistito nella stessa via.

Così la protezione scandalosa accordata all'industria siderurgica, che in Italia non può avere alcuno sviluppo, per mancanza di materia prima. Ma questa non è parsa una buona ragione per non accordare un nuovo regalo ai benemeriti azionisti della Terni.

I negozianti, e per essi quello strano repubblicano che è il Pantano, corrono subito alle difese. Il giudizio sull'opera loro non potrà darsi che quando ne saranno noti i risultati. Ad ogni modo, questo fin da ora può affermarsi, che dati i limiti segnati dalle circostanze alla loro azione, e data la condizione in cui essi dovevano trattare, anche se non si son resi colpevoli della davvero scellerata condiscendenza agli interessi, non delle industrie, ma dei profitti straordinari degli industriali del Nord, i nuovi trattati non potranno che recar nuovi danni all'agricoltura meridionale.

E così, la questione meridionale risorge e si affaccia sempre più minacciosa. Risorge, notava bene l'*Acanti*! non solo sotto la forma di questione di politica commerciale, ma in tutta la complessità sua. La politica, l'amministrazione,

la finanza del nostro governo, sono tutte egualmente chiamate al *reddite rationem*.

E così, mentre Giovanni Giolitti si appresta, nelle elezioni prossime, a fabbricarsi un trionfo dalla abilità corruttrice propria e dei prefetti, e dalla paura cretina della borghesia reazionaria, il popolo italiano deve chiedere conto a lui, e personalmente e come rappresentante e continuatore di una politica scellerata, a lui, ministro e a chi è più in alto di lui, non solo delle fucilate omicide contro i proletari italiani, ma della miseria e della fame in cui essi hanno lanciato, e lasciano, una metà dell'Italia.

La piattaforma delle elezioni. Ma se la gridano dalle Puglie, come da tutti i casolari, in cui manca il pane, nel mezzogiorno d'Italia!

Il signor Giovanni Borrelli trasciava per un momento l'affannosa ed infruttuosa ricerca delle differenze tra « monarchici giovani » e monarchici vecchi. Egli adopra l'intervallo a commentare. — in un giornale di Napoli che pare non abbia materia sovrachia a riempir le sue colonne — lo sciopero di Milano.

E ci fa sapere, tra parecchie semi-insolenzucce stupidette, che egli... ha visto lo sciopero. Ma un'altra cosa, veritiero ed ingenuo in questo, il signor Giovanni Borrelli confessa che, alla fine della prima giornata, visto Milano al buio, si è caricato addosso la valigia, ed ha presa, più che in fretta, è presumibile, la via della stazione, per Parma e Bologna.

Ed è così che il signor Borrelli ha scritto un articolo, e che abbiamo appreso, per confessione spontanea, una cosa che prima non sapevamo, e della quale, in verità non ci curava affatto. Che il signor Giovanni Borrelli, leader dei neo monarchici, come una qualunque dametta dell'aristocrazia, ha sudato freddo ed ha avuto paura.

Ed ha preso, più che in fretta, il treno per Parma e Bologna. Buon viaggio

IL FANTASMA ROSSO

Mentre la grave stampa conservatrice indugia nelle ipotesi sullo scopo della seconda gita di piacere ad Homburg e si ostina a svegliare il nuovo mistero onde si è cinta la funebre Iside di Dronero, i giornali della greppia ministeriale trovano modo di aprire qualche parentesi alle straordinarie vicende della nostra politica estera e di commentare sulla magnifica mobilitazione delle forze sovversive avvenuta con l'ultimo sciopero generale, insinuando fra l'uno e l'altro atto di contrizione per l'imprevisto successo rivoluzionario, il pio desiderio di una salutare reazione, la nostalgia delle leggi eccezionali, l'apoteosi della forza.

Prima a gettare il grido di all'arme contro il pericolo rosso è stata la solita *Tribuna*, la quale continua a concedere la sua disinteressata solidarietà al Ministero: ad essa ha fatto eco il *Mattino*, correndo alle difese del Ministero e incitando a sua volta il governo a rinnovare i tempi di Crispi e di Pelloux. Il coro degli altri giornali accompagna i due maggiori menestrelli della nazione e lascia intravedere tutta la paura, onde in questi giorni di risveglio proletario, ha tremata la piccola anima della borghesia italiana.

Il fenomeno di questa solidarietà, mentre testimonia un'altra volta la fede liberalissima di Giovanni Giolitti, ammonisce che nell'ombra si va maturando il mal seme della vendetta; che il pericolo rosso ora più che mai turba i sonni dei numi grossi e piccini del nostro Olimpo politico; che dall'apparente serenità, con la quale essi hanno visto svolgersi lo sciopero generale, sta per sorgere il progetto di un ridevole stringimento di ireni.

Nessun dubbio è più possibile in proposito. Dopo quattro anni di bugiardi infingimenti e di volgari lusinghe, dopo una serie di oscillazioni tra la libertà e la reazione, Giovanni Giolitti sta per tentare l'ultima audacia e per mostrarsi pronto a riaprire le vie del domicilio coatto ai sovversivi d'Italia.

E' il fantasma rosso che ad intervalli risorge agli occhi spauriti dei reggitori dello Stato italiano, è la paura che a ogni stormire di fronda sovversiva agita la loro sonnolenta coscienza.

Da una parte la stampa più o meno disinteressatamente favorevole al ministero, dall'altra l'opera tenebrosa della Polizia, che si abbandona col fervore dei tempi pellouxiani al suo mestiere e prepara le sue umoristiche liste di proscrizioni.

Da una parte l'opera lenta, assidua, tenace dei giornalisti tipo Scarfoglio e il lievitante reazionario fervente nella loro prosa; dall'altra un insolito fiorire di circolari segrete, una straordinaria ebbrezza di spionaggio, una torbida attesa di vittime politiche. La circolare segreta diffusa dal Ministero degli interni in tutta l'Italia dei reali carabinieri e rivelata da un brigadiere socialista asserisce che il governo ha paura e che — pentito dell'esperimento della libertà di farsi fucilare da un qualunque Centann — trova più comodo ritornare all'antico e seguire le orme di Pelloux e dei suoi predecessori.

Ora che il segreto di questa circolare è divenuto il segreto di Pulcinella, è facile scorgere a traverso la trama intricata delle colonne di prosa stampate dai giornali ministeriali dopo lo sciopero generale, i propositi del Ministero e la sua preoccupazione per l'avvenire dell'Italia monarchica. I propositi di ripigliare presto il *leitmotiv* di Crispi e di Pelloux, e di spezzare la salda catena di forze proletarie che ormai si distende per tutta la penisola.

Ma a che cosa sarebbe giovata la prova dello sciopero generale? Non certo a mostrare l'Italia dei lavoratori disposti a tollerare nuove offese alla libertà; non certo pronta ad abbandonare la via delle sue conquiste e a rinunziare al diritto della sua esistenza nella storia di domani.

Il congresso magistrale

Il congresso dei maestri che si è tenuto pochi giorni or sono a Perugia, è stato un'alta prova della progredita coscienza della classe magistrale italiana.

L'aver sventato le insidie del Mantica, che aveva fatto un intenso ed insidioso lavoro di propaganda, per impossessarsi della poltrona presidenziale onde assurgere poi al sottosegretario dell'istruzione, l'ordine del giorno votato pel famoso caso *Elia*, dimostrano che i maestri hanno acquistato una chiara coscienza di classe, e sono decisi a sfuggire tutte le blandizie che partano dall'alto.

Sappiamo che molto ancora resta da fare, che bisogna che questo indirizzo tracciato da alcuni giovani ed intelligenti maestri anziché esser una sovrapposizione dei migliori sia seguito sentitamente e come per intimo bisogno dalla generalità; ma il molto che si è fatto ci rende sicuri che l'Unione magistrale saprà svolgere il suo programma e conquistare all'organizzazione militi validi e coscienti.

Il documento più interessante di questo congresso è rappresentato dalla veramente splendida e magistrale relazione del nostro compagno prof. Gabriele De Robbio, che il Cabrini in un articolo dell'*Acanti*! chiama il « trionfatore ».

Non ci è possibile, data la ristrettezza dello spazio di cui disponiamo, esporre neppure le conclusioni della relazione sul programma per l'ulteriore azione dell'Unione magistrale Nazionale. In esso sono esaminate con vedute veramente moderne e con copia di dati rigorosamente accertati i vari aspetti della questione dell'istruzione primaria.

A noi però importa rilevare che il De Robbio espone e l'as-semblea aderì entusiasticamente al concetto che tra l'azione dei maestri e degli operai deve correre strettissimo legame e perciò gli insegnanti devono attingere dal proletariato le energie per combattere le loro battaglie, e che essi, a loro volta, devono prestare agli operai l'opera loro fraterna, per agguerrirli per la conquista del loro avvenire.

E i maestri si associarono infatti con slancio e senza sottintesi al voto di esecrazione e di protesta per i massacri frequenti che si compiono in persona dei lavoratori.

Insomma, e noi siamo lieti di constatarlo, il proletariato magistrale, si è schierato risolutamente a fianco degli operai, riuniti nelle Camere del lavoro e procederà di conserva con essi nelle nobili lotte per l'avvento del socialismo.

E' questa la nota culminante del congresso di Perugia: e il partito socialista, avvezzo a guardare con diffidenza ogni organizzazione che voglia valersi dell'opera sua, allo scopo di ottenere aumenti di stipendio, accoglie invece senza sottintesi nelle sue fila il proletariato magistrale, il quale per la sua origine e per i suoi scopi, non può non condividere i nostri ideali di redenzione umana.

*Tra una conferenza e una esposizione, Antonio Fradeletto, recentissima espressione dell'ambigua e sportiva intellettualità italiana e mirabile esempio di arrivismo politico-letterario, ha voluto esporre il suo pensiero politico a proposito dell'ultimo sciopero generale. E dopo aver tentato una ribellione contro l'Estrema Ettore Sacchi che nell'adunanza dell'Estrema sinistra parve troppo compreso di spiriti sovversivi, trova modo d'incontrarsi a Venezia con un redattore del *Mattino*, di versargli nel seno le sue confidenze e di piangere la sorte di Venezia inerte nei giorni dello sciopero. Nonostante il facile colore di poesia che trasuda dalla conversazione stampata, fra il solito Morasso e il solito Fradeletto, si può argomentare che lo sciopero generale ha urtati gli aristocratici nervi del radicale Fradeletto, come ha guastato la digestione dell'allegro compare imperialista.*

Ma esso è giocato almeno a mostrare come di fronte all'irrompente forza proletaria, imperialisti e radicali possano trovarsi d'accordo.

Ai due amici veneziani lo sciopero generale è dispiaciuto; a noi piace ora più che mai, perché ci ha offerto un'altra prova della sincerità politica di un deputato dell'Estrema, che si ostina a far capriole anti-sovversive, come un qualsiasi clown, tipo Morasso.

Nelle ferrovie

Il memoriale dei ferrovieri

Il *Corriere della Sera* al Nord, il *Popolo Romano* nell'Italia centrale, e il *Mattino* nel mezzogiorno hanno iniziata una concorde campagna contro le giuste richieste dei ferrovieri a mezzo del memoriale di recente pubblicato. Noi non avremmo niente da opporre agli articoli dei tre giornali: ognuno ha il diritto di dire quello che pensa su qualsiasi questione.

Però a tale diritto corrisponde il dovere di non affermare falsità, e tale è l'asserzione dei fogli accennati che la regolarizzazione ammonti alla ingente somma di 143 milioni.

Donde hanno essi cavato tale cifra? Com'è possibile che il personale che tra paghe e stipendi assorbe 145 milioni annui, ne richieda altri 143?

Non ci sorprende che i giornali di Chauvet e di Scarfoglio, allo scopo di favorire gli interessi delle società ferroviarie usino le menzogne più spudorate. Ma è strano che il grave giornale milanese, il quale ha sempre tenuto alla sua fama di onestà, entri terzo fra il *Mattino* e il *Popolo Romano* ad usare certi sistemi di lotta abituali a questi due giornali. Perché?...

Doni... volontari

Nell'ufficio centrale della trazione, secondo compartimento (Società Mediterranea) è invalso l'uso di far girare fra gli impiegati, delle liste di sot-

toscrizioni per offrire doni ai funzionari in occasione di onomastici, nozze d'argento, ecc. E molti, che pur non vorrebbero, sono costretti a sottoscrivere, per non essere malvisti dai superiori.

Proprio in questi giorni circola una scheda, per offrire un dono al cav. Stanzani, capo-servizio della trazione nella ricorrenza di S. Francesco, e poiché parecchi impiegati si sono rifiutati risolutamente di firmare, un capo-ufficio ha avuto il coraggio di esprimere il suo malcontento, dicendo che tali manifestazioni sono il risultato di complotti fatti in ufficio.

Il cav. Stanzani cui gli impiegati dovrebbero ora fare... spontaneo omaggio, è quel tale che, mentre innanzi alla commissione degli scioperanti — in occasione del recente sciopero dei ferrovieri — assumeva un contegno remissivo e mendicava scuse per scolparsi dei danni derivati anche dall'opera sua al pubblico e alla società, alle spalle poi dava loro della canaglia e peggio.

Noi giriamo il reclamo al direttore generale, comm. Oliva, perché faccia cessare, negli uffici da lui dipendenti, simili indecenze.

L'alta magistratura al servizio del Banco di Napoli

Oramai la misura è colma e la giustizia popolare di sezione S. Giuseppe, così sdegnosa di ogni pressione e di ogni influenza, è stata posta sotto la sorveglianza del Procuratore del re: tra poco, le metteranno il bavaglio!

Ogni pudore è stato messo da parte, pur di rendere servizio al comm. Nicola Miraglia e si è legalizzato l'ostrosionismo del Banco, limitando le udienze alla Conciliazione San Giuseppe. E mentre prima il solo Storace teneva tre e quattro udienze alla settimana per definire le moltissime cause contro il Banco, ora non ne potrà tenere più d'una.

Così si decide alla Procura del Re insieme agli avvocati del Banco mentre n'erano esclusi gli avvocati dei poveri detentori di cartelle!

Non bastava avere assicurato l'impunità agli impiegati del Banco con una ordinanza ridicola per quanto illegale: occorreva mettere un argine alla giustizia popolare: e pare si è raggiunto lo scopo, tanto che lo stesso Storace, pare sia stato anche « pregato » di non sostituire i suoi colleghi quando questi non potessero intervenire in udienza, così come è avvenuto all'udienza di giovedì e di ieri!

Ci si dice poi, che il Procuratore del re incaricato dell'accordo, a chi gli ha fatto notare che innanzi alla denegata giustizia il popolo napoletano, ferito nei suoi interessi, si sarebbe sollevato, abbia dichiarato che avrebbe garantito l'ordine pubblico; forse con la baionetta? Al popolo che domanda giustizia, come pane, risponderete col piombo? Noi intanto protestiamo contro quest'attentato alla libertà e alla giustizia, che auspice la Procura del re, si vuol compiere vergognosamente ai danni del popolo. Perfumo, Ricciuti, Mazzola: tutti e tre al servizio del Banco di Napoli. Poi negateci che sia giustizia di classe!

CRONACA

Borsa del Lavoro

Ufficio Centrale

I delegati all'Ufficio Centrale sono convocati per la seduta che sarà tenuta mercoledì 5 corrente alle ore 20.

Le ingiustizie all'officina dei trams

Il personale dell'officina Arenaccia è continuamente vessato da multe, soprusi e prepotenze. Molte volte ci siamo occupati delle condizioni di questo personale soggetto ad un metodo di vita niente affatto umano, sempre col pericolo di malattie.

Se a questo si aggiungono anche i maltrattamenti o le ingiustizie da parte di qualche superiore che pare pretenda alla sorte ed alla gloria del famoso Ragni, nessuno dovrà meravigliarsi se il personale saprà provvedere per conto proprio.

E' la eterna storia: si abbandonano i lavoratori alla mercè del primo galletto che ne fa di tutti i colori, quando poi la pazienza scappa si dice che si è fatto male e che si ha torto.

Portieri del Risanamento

Da ben 20 mesi il sodalizio Portieri del Risanamento si agita per ottenere qualche sollievo dalle condizioni tristissime in cui versa: e in questa seria agitazione esso è osteggiato dal signor ingegnere Talamo, che non vuol a nessun costo sentir parlare né di organizzazione, né di Borsa del Lavoro. E i *gros-bonnets* della società del Risanamento si avvalgono di alcuni portieri privilegiati per sfasciare la nostra lega, o per lo meno, sbalzare il presidente attuale e sostituirlo con una persona ligia a loro. A tale scopo il capo portiere Bruni, riunito il giorno 25, di proprio arbitrio, in via Ferri Vecchi 80 portieri, escludendo gli appartenenti alla lega, i quali avevano il diritto d'intervenire perché invitati. E per poco i radunati non vennero a vie di fatto.

Ad evitare maggiori guai, gli appartenenti alla lega, (84 soci) si rivolsero all'ingegnere Vitale, perché volesse proibire riunioni arbitrarie. Ma l'invito non è stato ascoltato ed il Bruni ha continuato a riunire i portieri, allo scopo di sfasciare l'organizzazione.

Ma questa, forte della solidarietà della Borsa del lavoro, resisterà a tutti gli attacchi dei servi della Direzione.

Legg parrucchieri

I soci della Lega Parrucchieri sono convocati in assemblea generale Lunedì 3 ottobre alle ore 21 1/2 per discutere affari di somma importanza per il buon andamento della Lega.